

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 45 / Domenica 6 novembre 2022

Senza Pace

di don Gianni Antoniazzi

L'Ucraina è un Paese tormentato. Mancano, per esempio, confini naturali netti. È sempre stata crocevia di eserciti da est a ovest. Il suo nome indica instabilità: deriva dall'antico slavo *u-okraina*, che significa "presso il limite" ovvero "confine, confronto tra diversi". Si sa: gli intrecci diventano fecondi se c'è l'amore ma sono conflittuali quando si guarda al vil denaro.

Pure la Russia ha caratteristiche singolari. Tutti pensano alla grandezza della Cina, vasta 9,5 milioni di km² ma la Russia è quasi il doppio, con oltre 17 milioni. E si tratta di una landa pianeggiante, uniforme, faticosa da difendere. C'è sempre il timore dell'attacco da ogni parte e insieme la preoccupazione di difendere i confini.

Fra Ucraina e Russia il rapporto è singolare. L'una guarda all'altra col sospetto di fratelli in competizione: preoccupati di restare legati e al contempo di sottomettersi a vicenda. Noi vogliamo che i Paesi siano saggi, prudenti, capaci di dialogo ed equilibrio... ma le nazioni sono fatte di persone, non di aridi documenti. E poiché gli uomini litigano e si scontrano così la Russia è arrivata in questo caso alle armi contro l'Ucraina. Ora: un conflitto non viene spento aumentando la spesa militare né incrementando le sanzioni; non bastano neppure i compromessi della diplomazia, che talora sposta i problemi senza risolverli. Per stare in pace serve che le persone crescano e vincano i timori della propria storia. È uno sforzo culturale e, per chi crede, un'opera della fede.





La guerra delle sanzioni

di Matteo Riberto

**Predisposte subito dopo lo scoppio della guerra, stanno producendo effetti sulla Russia
Diverse imprese anche Venete, però, non le rispettano e commerciano con il Cremlino**

Bombardamenti a tappeto, case distrutte, città rase al suolo. Bambini che non hanno più i genitori, madri che hanno perso i loro figli. È il dramma della guerra, che in Ucraina sta mietendo migliaia vittime. Da entrambe le parti, perché a morire sono anche i russi: ragazzi mandati al fronte, magari contro il loro volere. La guerra, in primis, è morte. E a morire sono soprattutto gli innocenti. Questo conflitto ci sta però anche mettendo davanti agli occhi un altro aspetto, che contraddistingue sempre più le guerre moderne. Non si combatte solo con le armi. O meglio, non si combatte solo con le bombe. Ci sono altre cartucce, che non sparano ma che sono pericolosissime perché portano povertà e miseria. Sono le armi dell'economia; subito messe sul campo dagli Stati europei - e non solo - per rispondere all'offensiva russa. Sono le sanzioni. Le più importanti sono note: è stato imposto il divieto di importare ed esportare in Russia tutta una serie di prodotti: componenti tecnologici, beni di lusso, attrezzature per le infrastrutture. Sono stati esclusi

dalle sanzioni alcuni beni alimentari, ma in generale è stato proibito il commercio di prodotti che sono fondamentali per la prosperità di un Paese. Ma le sanzioni stanno indebolendo la Russia?

Un suggerimento arriva dai bilanci pubblicati dal Cremlino. A guardare gli ultimi - li ha diffusi il Corriere a fine settembre - si direbbe che l'economia russa non se la passa così male. Ad agosto il bilancio pubblico russo era in attivo di circa 2,2 miliardi di euro. Va però detto che se confrontiamo il dato con il bilancio di aprile, l'attivo nei primi quattro mesi dell'anno era dieci volte superiore a quello di agosto: 22 miliardi. Il fatto è che, oltre al blocco dell'import-export di alcuni prodotti, gli Stati europei comprano sempre meno gas e petrolio dalla Russia le cui vendite, va ricordato, rappresentano circa il 38% delle entrate del Cremlino. A inizio del nuovo anno, poi, l'Unione Europea dovrebbe smettere di comprare petrolio russo. Sarà un colpo decisivo per l'economia russa e per le sorti della guerra? E' l'auspicio di molti anche se è vero che, come gli

Stati europei stanno cercando altri venditori di gas e petrolio da cui approvvigionarsi, anche la Russia sta cercando altri clienti a cui vendere le sue materie. Da capire se riuscirà a trovarne di disposti a pagarle quanto gli Europei. Ma non ci sono solo le materie prime perché senza alcune produzioni dei paesi occidentali - vedi il blocco dell'export - l'economia del Cremlino rischia in futuro una fortissima recessione. Non tutti però stanno rispettando il diktat di non commerciare con la Russia.

Diverse aziende, anche venete, continuano infatti ad esportare in Russia usando il metodo della triangolazione. In pratica si portano i prodotti in uno stato terzo - dove si ha una seconda sede o un partner di fiducia - e da qui li si fa arrivare in Russia. Tra le "sponde" utilizzate ci sarebbero Turchia ed Emirati Arabi Uniti come suggeriscono i dati dell'export verso questi Paesi. Nel secondo trimestre del 2021 erano stati registrati 247 milioni di euro di vendite verso la Turchia, nel secondo del 2022 circa 315. Un dato in crescita anche rispetto al primo trimestre del 2022 quando erano state di 277 milioni. Analogo aumento verso gli Emirati: nel primo trimestre del 2022 il Veneto esportava beni per 209 milioni, lievitati a 262 nel secondo (nel secondo trimestre 2021 l'export verso gli Emirati ne pesava solo 172). Sembra evidente che in Veneto c'è chi non rispetta le sanzioni. E la regione non è una mosca bianca. Gli stessi dati si possono riscontrare in altre regioni italiane e in altri Stati. Se le triangolazioni probabilmente non sono decisive per mandare all'aria gli sperati effetti delle sanzioni, sicuramente c'è un aspetto morale su cui riflettere. Che per qualcuno conta però poco o nulla.





Lontano dagli occhi

di don Sandro Vigani

Quando infiammava la guerra in Iraq o quella in Vietnam le piazze italiane erano piene di gente che manifestava ripetutamente per la pace. Oggi molto meno, cosa è cambiato?

Il 20 marzo del 2003 Stati Uniti e Gran Bretagna scatenarono l'offensiva contro l'Iraq di Saddam Hussein, accusando il dittatore di possedere e nascondere armi di distruzione di massa: iniziò la seconda guerra del Golfo, che si concluse con la veloce sconfitta delle truppe irachene e la cattura del tiranno. In realtà nel territorio iracheno non furono rinvenute armi di distruzione di massa, la guerra eliminò un tiranno ma destabilizzò quella regione del mondo e fu la principale causa dello sviluppo dell'Isis. Gli Usa vinsero la guerra, ma persero la pace! Va ricordato però anche un altro fatto: già in settembre, prima dell'inizio del conflitto, negli Usa e in Europa erano iniziate le proteste contro la guerra, folle di persone in quell'occasione manifestarono per la pace. La bandiera arcobaleno riempì dei suoi colori i davanzali e le terrazze dei paesi e delle città. Era accaduto lo stesso molti anni prima, sempre a causa di una guerra nella quale gli Stati Uniti si erano impegnati, quella del Vietnam. Le

ragioni della pace, il sostegno degli aggredit, la difesa dei deboli... si trasformava allora in manifestazioni di piazza, dava voce alla gente comune disposta a battersi, idealmente, per una causa che sentiva 'buona'.

Di fronte all'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin, assistiamo invece a poche manifestazioni, spesso poco partecipate. Sembra che il desiderio di pace che anni fa infiammava le piazze non trovi più molta voce tra la gente. Un piccolo segno: i negozi che vendono le bandiere della pace, non hanno una sola bandiera ucraina da appendere ai davanzali. Cosa è accaduto in vent'anni? Perché la gente non sembra più disposta a giocare il proprio tempo e la propria testimonianza in battaglie che non siano soltanto rivendicazioni ideologiche? Può essere che stavolta la guerra sia così vicina che ci fa paura perfino parlarne troppo: se un alveare di vespe è abbastanza lontano puoi fermarti ad ammirarlo, ma se è vicino ti guardi bene dal fermarti e passi oltre aumen-

tando il passo. Sì, forse questo può essere uno dei motivi. Ha certamente un peso il fatto che questa guerra condiziona negativamente la nostra vita, contribuisce fortemente all'aumento del prezzo della bolletta della luce e del gas e, a ruota, di tutto il resto: finché una guerra è lontana e non ci fa male, non ci tocca direttamente, è facile manifestare. Quando ci condiziona la vita, tutto diventa più complicato. Sì, può essere un motivo, tuttavia non convince più di tanto.

C'è qualcosa di molto più profondo, si potrebbe dire "più strutturale" nell'apparente disinteresse di fronte alla guerra. Il fatto è che in vent'anni siamo diventati più disillusi, più pragmatici. Ci siamo chiusi sempre più in noi stessi, nei nostri problemi. All'inizio della guerra abbiamo mandato vestiti, cibo, medicinali. Il nostro governo continua ad inviare armi. Forse si pensa: "Il nostro dovere l'abbiamo fatto! Lasciamo ad altri, al Papa, alle donne ucraine che fanno le badanti in Italia alzare la voce contro la guerra!" Negli anni si diffonde un soggettivismo antropologico che ci spinge con forza a guardare a noi stessi, dentro il recinto delle nostre piccole vite, perché ciò che sta al di fuori disturba o può far paura. Avete mai visto un gruppetto di ragazzi che stanno assieme, ma comunicano tra di loro con il cellulare? È paradossale, ma accade, ed è un segno di questo "soggettivismo antropologico". C'è poi un altro motivo, spesso non detto, ma purtroppo anch'esso diffuso: molti in Italia stanno con Putin, con l'aggressore, perché rappresenta quell'uomo forte, sicuro, ricco e potente che molti italiani non hanno mai smesso di idealizzare.





Armi e religione

di don Gianni Antoniazzi

Gli alunni non amano la complessità. Desiderano chiarezza. Così, per gli “alunni” che leggono i giornali e si affacciano ai social è meglio parlare di “guerra di Putin”. Attenzione però: non è Putin a generare la Russia ma, viceversa, è la Russia ad aver generato Putin e il suo pensiero. Certo: i leader con forte personalità guidano e orientano la pancia del popolo. Tuttavia, non avrebbero seguito se i loro messaggi non corrispondessero alle attese della Nazione. Cosa accade dunque nell’attuale Russia? Perché usa armi contro l’Ucraina?

Cito le parole di Ol’ga Sedakova, russa, colta, profonda conoscitrice della situazione sociale. Dice: «*in Russia molti non conoscono il sapore della cultura. La cosa terribile è che proprio coloro che sono “fuori dalla cultura”, che credono nella violenza, che disprezzano l’uomo, ora in Russia hanno il diritto assoluto di prendere decisioni statali da cui dipende il destino del mondo e il destino di ognuno di noi*». La cultura genera pace. L’ignoranza vuole violenza. Allo stesso modo serve precisare il ruolo della “religio”, che non va mai confusa con la fede.

La fede è il motore delle proprie azioni. Se uno ha fede in una squadra, per questa fede regola le sue scelte. Così fa un popolo, quando guarda al suo Dio. Secondo alcuni, in Russia come altrove sta venendo meno la *fede* in Gesù Signore, morto e risorto. La Messa non è più l’incontro, la

Pasqua di liberazione. La liturgia è un pretesto per sostenere la politica. La fede, degenerata in “religio” diventa la prima stampella per benedire scelte di durezza. Bisogna allora ricordare le parole di H. G. Gadamer (XX sec): «Solo un autentico dialogo tra culture e religioni, che presuppone una vera conoscenza reciproca, può scongiurare il pericolo dell’autodistruzione dell’umanità». Sono parole di 30 anni fa ma restano attuali e profetiche (H.G. Gadamer, intervista a La Stampa, 31.3.1996).



In punta di piedi

Memoria e storia

Cosa c’è nella memoria degli Ucraini? La grande carestia del 1930, quando il potere sovietico per fiaccare l’Ucraina ha confiscato i raccolti e ridotto alla fame i contadini. L’Ucraina ha ricostruito questa memoria prima negata e ha scoperto che in quell’occasione morirono milioni di persone. Cosa c’è nella memoria russa? Nel 1940 l’esercito



nazista ha invaso l’Unione Sovietica sterminando milioni di persone, bruciando villaggi, massacrando civili, deportando ebrei.. Gli ucraini, in parte, furono complici. Ciascuno dei due popoli è, nella memoria aggredito dall’altro e ha sofferto spaventose ingiustizie ed orrori.

Il problema nasce quando si crede che valga la pena ricordare solo la propria memoria e su questo si stabilisce l’agenda politica. Così in Italia. Quante famiglie hanno pensato con orgoglio al 25 aprile e quanti hanno parlato male dei partigiani che hanno rubato la vacca del nonno e hanno giustiziato lo zio. Le memorie sono personali e incomplete, spesso dimenticano la complessità della storia.

Serve custodire ma anche superare la memoria perché la sola memoria semplificata porta a schierarsi, gli uni contro gli altri. Oggi l’umanità sembra incapace di imparare dalla storia. Conoscere la storia è il modo migliore per mantenere uno sguardo aperto, capire la complessità della realtà. La storia dovrebbe aiutarci a capire gli altri, non sempre ad approvarli. Serve capire come mai la Russia ha attaccato. Non serve invece approvarla.



Senza energia?

di Plinio Borghi

Tendiamo a lamentarci di tutto, specie se ci toccano il portafogli, a prescindere dalla consistenza del disagio. Così si finisce per recar danno a chi è sul serio nel bisogno

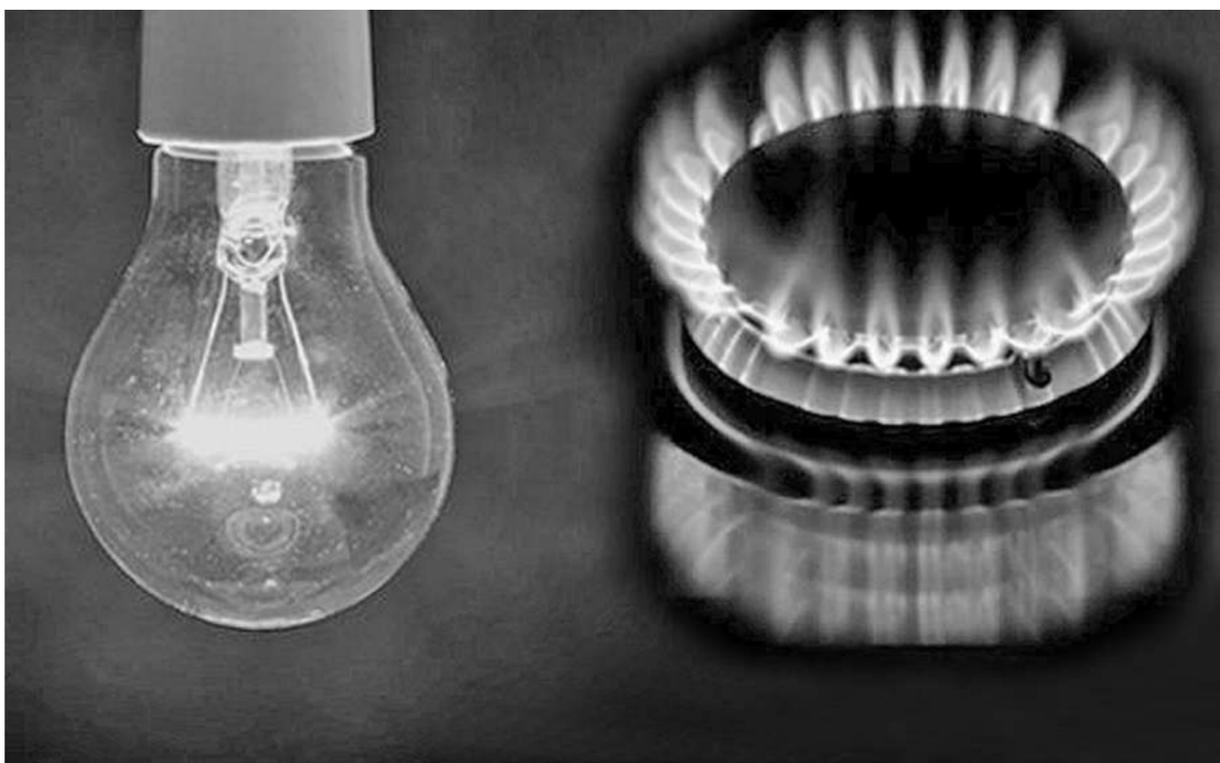
Tra i tanti difettucci che abbiamo noi italiani, come per esempio il non saper lavarci i panni sporchi in casa, spicca quello di recriminare su tutto e in modo tale da ingigantire strumentalmente ogni problema, con la fondata convinzione che alla fine qualcosa in più si porta sempre a casa. Ai nostri partner stranieri la cosa è nota ed è perciò che ci prendono sempre con una certa cautela, ma i nostri politici sono troppo sensibili ai consensi e ai voti conseguenti (qualche elezione in corso c'è sempre), per cui finiscono per fare il gioco del lagnoso e cedono, il più delle volte con interventi a pioggia, che servono a niente per chi non ha bisogno e a poco per chi ne ha. Peggio, mancano di concentrarsi su scelte strutturali, dove l'importo stanziato, se non fosse così frantumato, farebbe la differenza. La crisi energetica, sulla quale in questo periodo siamo concentratissimi, ricalca tale atteggiamento e, se non mettiamo mano seriamente al cosiddetto problema delle bollette, corriamo il rischio di una recessione pesantissima.

Tuttavia l'altra sera, seguendo in Tv la trasmissione di IV Repubblica, ho avuto modo di sentire un certo Simone

de Marchi, patron di Axpo Italia S.p.a., che dal 2015 distribuisce energia sul libero mercato a tutti e in particolare alle imprese (è il quarto grosso distributore del Paese). Ebbene, il quadro disegnato sull'andamento dei prezzi e del gas in particolare mi ha lasciato basito, profano come sono sull'argomento. Idem per lo stesso conduttore che incalzava sui chiarimenti. Non mi ha tanto meravigliato il sapere che l'aumento dei costi segue la regola del preminente interesse di chi vende, e quindi della domanda e dell'offerta, né che siamo vittime dei continui veti posti sulle estrazioni, sul nucleare e sulle fonti alternative, quanto il venire a conoscenza che saremmo talmente strapieni di gas da non sapere dove metterlo. Ne abbiamo anche venduto parecchio all'estero e sembra che diverse navi fornitrici siano ferme al largo in attesa di poter scaricare. E poi ci permettiamo di sofisticare sui rigassificatori perché hanno un colore poco consono all'ambiente (Piombino). Non solo. Che il prezzo abbia cominciato a lievitare ancora un anno prima della guerra era noto, ma che il protrarsi del clima mite e la psicosi del rimanere al freddo abbia indotto a un

tale risparmio da provocare una sensibile contrazione della domanda, con conseguente abbassamento del prezzo (fatto non ancora del tutto percepito per i soliti motivi speculativi) è stata una bomba. Sì, perché ha messo viepiù in evidenza il nostro lassismo e la tendenza allo spreco quando abbiamo in abbondanza, salvo poi precipitare nell'allarmismo se subentra la sensazione di rimanere senza.

L'avvio della pandemia è stato un esempio di ricorso a iniziative igieniche e altro evidentemente inusuali fino a poco prima. È chiaro che queste due avventure ci devono insegnare molto, proprio sul piano individuale, laddove un nostro comportamento, guardingo e solidale, potrebbe essere determinante persino nei confronti della speculazione. Primo, pensare che non aiutare prima il settore produttivo, comporta un aumento di prezzo dei prodotti, che alla fine si ritorce su noi stessi più del caro bolletta. Secondo, pretendere se non siamo nel bisogno finisce per danneggiare chi vi è sul serio. Terzo, agire con parsimonia anche quando pensiamo che non sia il caso non è da babbei e ci imposta quando invece serve.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Segnali di fumo

di Edoardo Rivola

Tempo fa (anche oggi alcune tribù usano ancora questa pratica) i segnali di fumo venivano utilizzati per comunicare a distanza e far arrivare le informazioni. A volte non chiare perché i venti o il tempo storpiavano il segnale. Oggi purtroppo siamo in una condizione per certi versi simile rispetto alla guerra in Ucraina. Certo, non abbiamo a che fare con segnali di fumo, ma è difficile interpretare le comunicazioni che ci arrivano sul conflitto. In genere i segnali di speranza non sono molti e la guerra non sembra destinata a concludersi in tempi brevi.

In questi giorni stavo riflettendo su quanto accaduto in primavera, quando ci attivammo subito per dare una mano alle persone arrivate qui in fuga dall'Ucraina. Temo che se dovessimo richiedere di nuovo gli stessi aiuti raccogliremmo molto meno di quanto ricevuto allora. Guardando il bicchiere mezzo pieno, penso però ai cinque mesi da marzo ad agosto: abbiamo sempre tenuto aperta la porta della solidarietà mettendo a disposizione vestiario, alimenti, medicinali e verso fine estate - finito il materiale spesso acquistato di tasca nostra - abbiamo realizzato buoni da 5 euro che

abbiamo consegnato alle famiglie ucraine. A settembre, quelle che erano rimaste in città, le abbiamo dirottate al Banco alimentare. Questi mesi ci hanno messo in contatto con una miriade di persone diverse, accomunate dalla tragedia della guerra: è stato un impatto emotivo molto forte. Che ci ha spinto a fare il massimo. Sono state accolte famiglie al centro don Vecchi 2, e altre le abbiamo messe in contatto con conoscenti che le hanno ospitate nelle loro case. Ci hanno poi contattato cooperative enti e associazioni per essere supportate negli aiuti. Abbiamo infine aperto le braccia a queste persone cercando anche di offrire loro un'opportunità lavorativa. Purtroppo, in alcuni casi, la barriera linguistica non ha consentito di mettere a frutto la cosa.

Oggi, rispetto al conflitto, siamo in una situazione di attesa. Preghiamo che chi di dovere si sieda a un tavolo e si riesca finalmente a mettere fine a questa terribile guerra. Comunque vadano le cose, la nostra solidarietà e il nostro aiuto - per quel che potremo - non verrà meno. Per questo condividiamo alcuni messaggi - li abbiamo tradotti anche dall'ucraino - che abbiamo ri-

cevuto via mail da donne ucraine che abbiamo accolto o aiutato al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Credo diano forza e l'idea di quanto sia importante un aiuto per chi ha visto invadere la propria terra.

Messaggio su messenger del 25 ottobre

Sono una donna ucraina che ospitate nel vostro Paese in Italia. Vorrei esprimere la mia gratitudine per il vostro cuore gentile, per il vostro aiuto, sostegno, e per tutto ciò che avete fatto e fate per noi Ucraini. Vi auguriamo il rispetto delle persone, la gioia dei bambini, la realizzazione dei sogni. Possa Dio darvi salute e tutto quel bene: 1.000000000 volte di quanto avete fatto per noi. Buonasera, graziem grazie grazie di tutto..

Sms ricevuto agosto, dopo aver aiutato a realizzare un campo estivo aperto ai ragazzi ucraini

Edoardo, voglio ringraziare Lei: grazie tante per averci dato una mano a realizzare il campo estivo. È stato molto utile vostro aiuto non solo per il cibo. Più di ogni altra cosa ha portato emozioni con i giochi e altro materiale per i ragazzi. Grazie di cuore da tutte le persone che hanno ricevuto il vostro materiale direttamente in Ucraina.

Sms di fine settembre

Buongiorno Edoardo, volevo ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me e per il nostro popolo, il vostro aiuto è stato fondamentale con il cibo settimanale e i vestiti che ci avete dato quando siamo arrivati in Italia. Ormai non stiamo più a Venezia, siamo andati a Inghilterra Qui ho più possibilità di lavorare visto il mio profilo. Vedrai che una volta verrò a Venezia: è meravigliosa e passerò a salutarti e ringraziarti.





Oltre la lingua

di Federica Causin

La guerra in Ucraina è una pagina di Storia che ci auguravamo non sarebbe mai stata scritta. Quand'è scoppiata, oltre alla preoccupazione e all'indignazione, ho provato incredulità e impotenza. Il giorno in cui ho saputo che lo spazio adiacente al don Vecchi di Carpenedo sarebbe stato ristrutturato per ospitare un gruppo di mamme ucraine con i loro bambini, ho pensato che sarebbe stata un'importante esperienza di accoglienza e che magari avrei potuto rendermi utile in qualche modo. Non avevo ancora idea di quale apporto avrei dato, ma contavo sul fatto che la solidarietà rende creativi! Nelle settimane seguenti tante mani si sono messe all'opera alacremente ma con attenzione e cura dei dettagli. L'imperativo era fare presto perché le persone stavano per arrivare e dovevano trovare una sistemazione funzionale e accogliente.

Al termine dei lavori, ho visto alcune foto e mi ha colpito la sensazione di calore che traspariva dalle immagini, lo stesso che, mi auguravo, avrebbero respirato le nostre ospiti. Quando sono arrivate le prime mamme, ricordo che all'interno del centro si respirava un'attesa carica di trepidazione. Non ero presente al loro incontro in sala da pranzo con i nostri

residenti, per quella che sarebbe diventata una gradita consuetudine, tuttavia, stando ai racconti di chi c'era, è stato un momento intenso nella sua semplicità. Io, dal canto mio, ho contribuito alle raccolte di beni di prima necessità e ho iniziato a mettere sempre in borsa qualche caramella, perché ero convinta che mi avrebbe aiutato a stabilire un contatto con i più piccoli, superando la barriera della lingua. Non mi sbagliavo! Poco a poco ho osservato il loro sguardo smarrito accendersi di curiosità e di entusiasmo per il parco giochi, il gelato, la pizza, le biciclette, le giornate al mare. In molti ci siamo adoperati per restituire loro qualche frammento di normalità, nell'intento di fargli ritrovare un pizzico di serenità.

Come ho già avuto occasione di scrivere, ho conosciuto un po' più da vicino una delle bimbe più piccole che abbiamo ospitato e la sua spontaneità, unita a un sorriso irresistibile e a un'enorme tenerezza, mi ha davvero conquistata. Con la sua mamma ho incominciato a scambiare qualche parola utilizzando il traduttore del cellulare e spesso abbiamo sorriso per le frasi strampalate che ci proponeva. Quando la nostra espressione si faceva perplessa, comprende-

vamo che qualcosa non aveva funzionato a dovere. Confesso che mi sarebbe piaciuto interagire un po' di più con gli altri bambini, invece, per svariate ragioni, non sono riuscita ad andare al di là di un saluto in giardino. Qualche settimana fa li ho incrociati mentre tornavano da scuola e, vedendoli, ho pensato che sono stati davvero bravi ad ambientarsi e a integrarsi.

Spero che, nonostante la comprensibile nostalgia di casa, possano cogliere tutte le opportunità che la permanenza in Italia offre, trasformandole in bei ricordi da custodire. Quest'estate ho conosciuto meglio anche un'altra mamma, perché mi ha aiutato per qualche settimana. È stato un incontro intessuto di sorrisi e di parole che mi ha dato l'opportunità di riflettere sulla capacità di mettersi in ascolto e di "sintonizzarsi" sulla lunghezza d'onda di una persona, a dispetto del fatto che la conoscenza sia molto recente. Ho ammirato la caparbia con cui questa donna sorride, malgrado il peso che le opprime il cuore e mi piace pensare che il tratto di strada che stiamo condividendo possa diventare un piccolo seme di speranza per il futuro suo, delle altre mamme e dei bimbi.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Il dolce addio

di Daniela Bonaventura

Sappiamo tutti che i legami genitorifigli sono importanti, tra i più importanti della nostra vita e a volte anche i più difficili da costruire. Partecipando al funerale di Antonio, un amico d'infanzia, mi hanno commosso tantissimo i pensieri scritti con maestria e raffinatezza dalla figlia Anna: pieni di un amore immenso e profondo. Per ragioni di spazio non posso riportarli tutti (e quanto mi dispiace...) ma vorrei condividere con voi le parti che più mi hanno colpito. "....Non posso parlare del mio papà senza parlare di voi e dell'amicizia, altruismo, condivisione, affabilità, interesse, carisma, disponibilità instancabile e infallibile che ha sempre impresso e che continuerà a imprimere nella vostra quotidianità.

E non posso non parlare di voi e a voi perché con la vostra sola presenza, con gli aneddoti che associo ai vostri volti, mi ricordate l'attività che io e il mio papà preferivamo al mondo...: parlare, tantissimo, sempre, e condividere dettagli delle nostre rispettive vite. Contrariamente a quanto si potesse ipotizzare dall'esterno, il mio papà non è mai stato un uomo solitario. Lo dimostra la cronaca del suo ultimo giorno sulla terra, caratterizzata da un via-vai mai visto in un contesto simile. È stato un uomo

che ha silenziosamente amato tanto e che è stato amato immensamente di ritorno...

...papà preferiva dedicare la sua attenzione e le sue energie a conservare dettagli, ricordi e ritagli di vita...ho passato la maggior parte della mia vita a rincorrere e a sperare di ascoltare formule fisse che il mio papà semplicemente non poteva dirmi, perché la forza, l'intensità, la purezza dei suoi sentimenti eludevano la sua capacità di convertirli in linguaggio.

...il mio papà non si sbilanciava mai verbalmente davanti a me, il mio papà custodiva segretamente tutti i nostri biglietti del cinema, dal primo cartone animato visto insieme fino all'ultimo musical e ogni anno si recava in pellegrinaggio a Cascia, perché a Santa Rita attribuiva il miracolo della mia esistenza e doveva renderle grazia, perché la mia esistenza era il centro della sua vita. Questo papà che mi adorava e che io adoro è Antonio, un uomo riflessivo, affabile e carismatico, un amico premuroso e generoso, il collega insostituibile che è stato, per tutti, più di un collega. Un uomo semplice, umile, riservato, cortese e misurato esternamente, eppure animato da un fuoco di passioni e desideri, e da

una sensibilità e una profondità discrete e inaspettate, forse difficili da intuire o da immaginare a un primo sguardo...papà era sempre superficie e oceano, germoglio e radici, c'era sempre di più di quanto potesse inizialmente apparire, di quanto lui stesso lasciasse trapelare...Ho amato questo papà infinitamente. E tutto quello che ho fatto nell'ultimo anno l'ho fatto per una devozione che non si può spiegare. L'ho fatto perché nemmeno io riuscivo a dirgli che lo amavo, che ai miei occhi era sempre stato uno spirito libero, giocoso, impertinente...

Il mio papà adorava disegnare cavalli selvaggi...perché il mio papà più di ogni altra cosa agognava la libertà... lo galopperò con la forza motrice di 8 zampe, perché galopperò per te. Mi spingerò fin dove non sei arrivato e poi, oltre, oltre, oltre. Ti adoro fino a questo punto, non dubitarne mai. Sei libero. E adesso, CORRI".

Ho chiesto il permesso di poter divulgare questa testimonianza, anche se in piccolissima parte, perché conoscere un amore così bello tra figlia e padre dona speranza anche a tutti noi: è un amore che va oltre la morte perché Anna lo custodisce nel suo cuore come tesoro prezioso e la accompagnerà per tutta la vita.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Sport violento

di Luciana Mazzer

È da una famosa partita, giocata in Inghilterra il 26 dicembre del 1860, che il calcio è considerato il gioco sportivo per eccellenza. Da allora, più e più volte “quest’eccellenza” è caduta nel pantano delle scommesse clandestine, delle partite truccate e altri simili imbrogli con cui la sportività nulla ha da spartire. Calcio giovanile: praticato da bambini e adolescenti, con coetanei avversari di squadra, per il solo piacere di fare sport.

Purtroppo per molti di loro e delle loro famiglie non è così. Ultimamente la violenza non si è scatenata, come in passato, negli stadi nazionali o internazionali, bensì in campi di gioco di paesi o località in cui la squadra giovanile si incontra, meglio si scontra, con altri giovanissimi di squadra avversaria. È stato, e continua ad essere in queste occasioni, che il più becero, irragionevole campanilismo ha visto percosse o sputi in faccia all’arbitro da parte di ragazzini da lui ammoniti o squalificati. E si sono verificati - parliamo sempre del veneziano - vicendevoli pestaggi tra giocatori avversari. Il tutto fra gli incitamenti alla violenza da parte di padri, madri e parentado seduti sugli spalti: degni figli di

tali genitori. In ordine di tempo, un giovane giocatore ha sferrato pare a gioco fermo un calcio a un avversario con tale violenza da procurargli la frattura di un arto. Il tutto, pare, fra gli applausi di congiunti e tifosi della squadra del violento adolescente. “Vai, spacca tutto, tutti, e vinci”: sembra sia questo il mantra con cui non poche famiglie salutano e sostengono “l’agonismo” dei figli prima della partita. Esercizio fisico, socializzazione, valore e piacere della competizione, tanto nella vittoria che nella sconfitta, piacere e orgoglio di misurarsi, imparare a dominarsi, ad attendere, impegnarsi al massimo, nonostante il risultato. Alla fine, tutto il bello che lo sport, ogni sport, è in grado di garantire, viene così vanificato, avvelenato, distrutto da mai sopiti desideri di rivalsa di certi padri e famiglie, come se nel gioco praticato dal figlio, più ancora, nel ruolo ricoperto dal figlio nella squadra, vedessero un loro personale riscatto a cose e situazioni lontane. O mai risolte. Nei suoi ultimi anni di studio, nostro figlio acquisì il brevetto di istruttore di nuoto, insegnando a nuotare anche a bambini e adolescenti. Più e più volte ebbe a dirmi come,

non solo alla conclusione di gare agonistiche, ma nelle “garette” di metà o conclusione corso, aperte alla presenza delle famiglie, alcuni padri non esitassero a mortificare sino alle lacrime i propri figli per non essere arrivati primi. Provocando spesso conseguenti assenze sino all’abbandono del corso da parte dei non “primatisti”.

Per chi ha un basso reddito

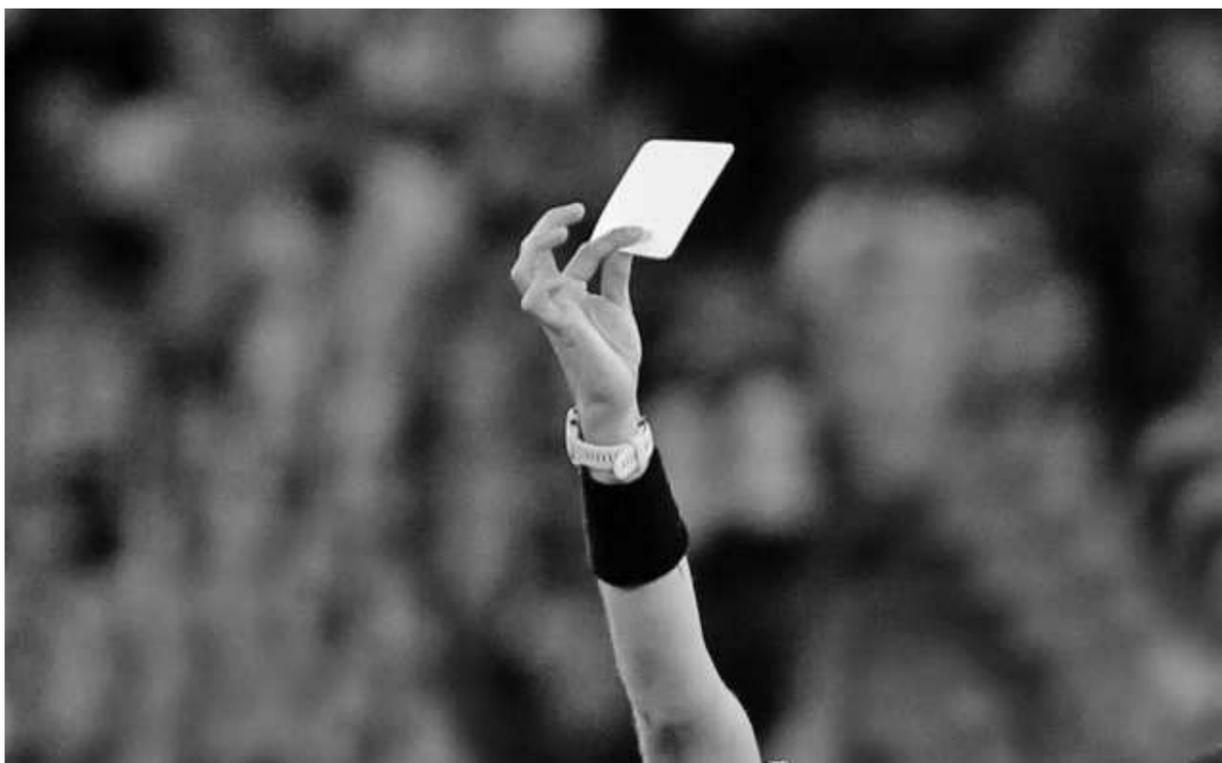
Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro “annuali” possono prendere contatto con l’Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L’incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.





La storia di via Piave (parte 2)

di Sergio Barizza

Siamo agli inizi degli anni venti: nello stesso periodo, dall'altro lato della ferrovia, stava sorgendo la 'città giardino di Marghera', su disegno dell'ingegnere milanese Pietro Emilio Emmer (il figlio Luciano, noto regista del periodo neorealista, durante una visita a Marghera sul finire del secolo scorso, parlando con gli attentissimi alunni della scuola Grimani, raccontò come suo padre quando scendeva da Milano a Venezia prenotasse sempre una camera all'hotel Milano e si raccomandasse che fosse all'ultimo piano, perché voleva vedere dall'alto la zona su cui aveva disegnato e cominciava a crescere la sua 'città giardino').

Invito i miei lettori a programmare in un bel pomeriggio d'autunno, o di primavera, una passeggiata nel quartiere di via Piave e poi spostarsi a Marghera in quanto resta della città Giardino (tra via Paolucci e piazza Mercato) e toccare con mano due modi diversi di costruire quartieri cittadini (ampie strade alberate, spazi verdi, eleganti linee architettoniche nelle villette). Quando poi si trattò di dare un nome a quelle strade il ricordo doloroso delle vicende della guerra fece sì che alla più importante fu dato il nome del fiume sacro alla patria e alle altre di

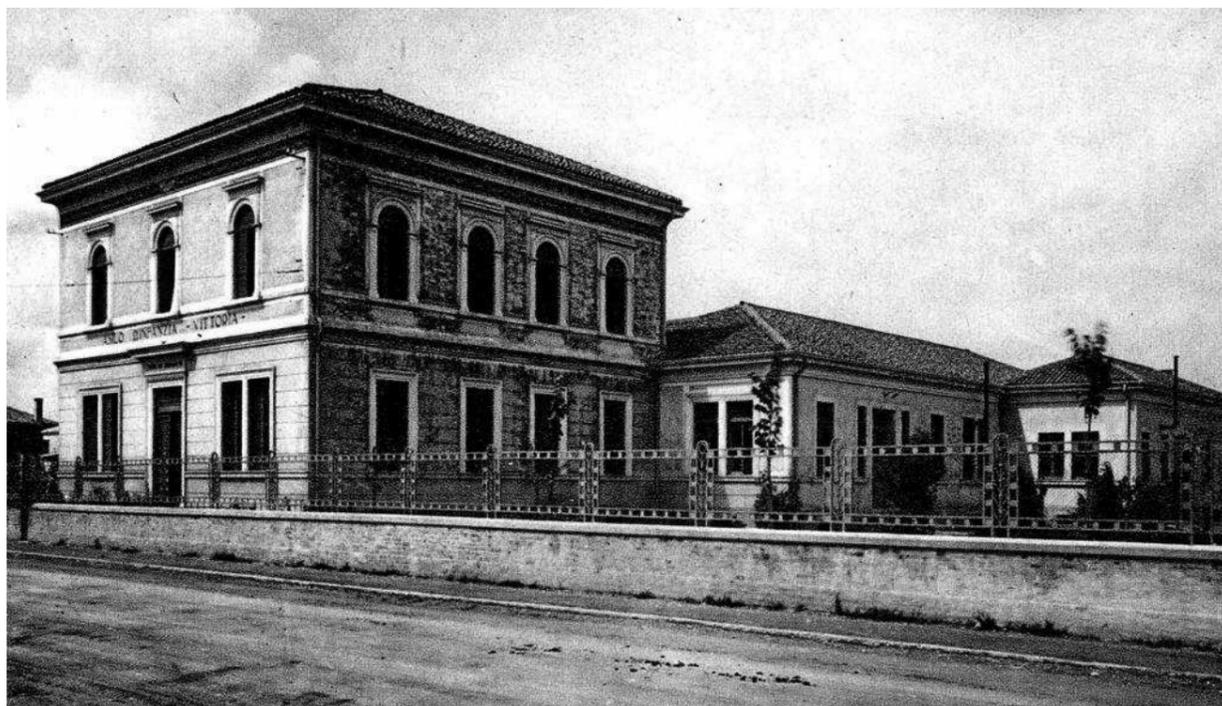
luoghi delle numerose, sanguinose, battaglie e di qualche personaggio, come il Duca d'Aosta, comandante dell'invitta terza armata.

Toniolo volle comunque fare un paio di regali al 'suo' quartiere (via Piave ndr). Donò il terreno e costruì a sue spese un asilo, su disegno dell'ingegner Giorgio Francesconi, che fu inaugurato il 26 dicembre 1923. L'asilo si trascinò dietro la denominazione 'Vittoria' in quanto era già stato avviato all'indomani, appunto, della vittoria sugli austriaci, utilizzando alcune baracche fornite dalla Croce Rossa Americana. I primi alunni ospitati furono 180 dei quali 60 poveri, bisognosi di tutto. Questo asilo è l'embrione del futuro istituto 'Maddalena di Canossa' che continua tuttora a operare. Contemporaneamente decise di donare al quartiere pure una chiesa. A circa metà della nuova via Piave costruì due eleganti ali di fabbricato che si aprivano su una piazzetta e lì sorse la chiesa, disegnata dal geometra Baso riprendendo le linee classicheggianti delle vicine chiese veneziane e dedicata alla Madonna Immacolata di Lourdes. Fu consacrata dal vescovo di Treviso, il cappuccino, oggi beato, Giacinto Longhin, l'otto dicembre 1925. Completamente distrutta dai

bombardamenti alleati della primavera del 1944, fu ricostruita dopo la guerra con linee simili ad altre chiese che venivano erette in quegli anni e fu consacrata il primo maggio del 1952 dal patriarca di Venezia Carlo Agostini, contemporaneamente all'istituzione della parrocchia. Al suo interno, in una cappella sulla destra dell'altare maggiore, furono, in seguito, trasferite le salme dei numerosi cittadini morti durante i bombardamenti del 1944.

Così, alla metà degli anni venti del secolo scorso, sul tracciato che dalla stazione ferroviaria portava verso il centro della città, costituito dalla piazza allora dedicata al re Umberto I e dalla vicina piazza Barche, simbolo dell'unione, tramite l'acqua, con Venezia, era sorto un quartiere con un paio di alberghi, una chiesa, un asilo.

Nel 1925 Mestre, che un paio d'anni prima era stata insignita del titolo di città, ebbe l'onore di avere un esclusivo proprio fascicolo nella collana dell'editore milanese Sonzogno su 'Le cento città d'Italia illustrate': vi faceva bella mostra una foto dei due alberghi - il Bologna e il Milano - all'inizio di via Piave, di fronte alla stazione ferroviaria, porta d'ingresso verso il centro.



Prospetto verso Via Piave e lato di tramontana dell'Asilo

I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com



L'aldilà ultima destinazione

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Il MUNTU africano è un cittadino della terra, del QUAGGIU', posizionato però in direzione dell'ABISSO-NON-CREATO, che risiede LASSU'. Quindi nel suo brevissimo passaggio sulla terra, rimane teso sempre verso LASSU', verso QUEL MONDO LI', dove sono i suoi antenati, "kala ka kombe, il villaggio più pulito. Egli vive anche inconsapevolmente come un'aspirazione, una tensione, una speranza di fronte a Colui che è la Sorgente e la Pienezza della vita. Egli sa di essere un pellegrino, in fugace escursione sulla Terra, sempre in preda alla terribile e sconcertante esperienza del destino: la MORTE. (da notare che nei funerali in Africa, cito il Congo RDC e soprattutto il Cameroun, quello che noi chiamiamo "funerale", laggiù si direbbe il "seppellimento" con tutti i riti, sia cristiani che tradizionali. Mentre il secondo momento, noi potremmo chiamarlo "anniversario", laggiù è il momento "dell'entrata nel mondo degli antenati).

Il cristianesimo ha portato la coscienza di essere "nati con la vita, vissuti per morire e morti per vivere nell'eterna vita". In Africa si diceva nella notte dei tempi "kufua ni nkunyanguka, apo nkushintulukaka" Morire non è perire, ma è trasformarsi. (Baluba, Congo RDC). Questa coscienza

vitale comporta in pratica molti usi e costumi ad essa relativi. Se l'uomo dovrà andare a vivere nell'aldilà come persona vera, in una vera vita nuova e piena, gli africani nei riti di sepoltura fanno la distinzione. Es.: il morto, a secondo che fosse bambino, giovane, uomo o donna, viene sepolto con molti oggetti relativi alla funzione che esercitava durante la vita terrena. I cadaveri non vengono mai cremati. La morte, in effetti, è un passaggio dalla vita terrena alla vita dell'oltretomba di tutto l'uomo, trasformato nelle sue proprietà costitutive. Vita vera insieme agli antenati. Alla domanda se c'è la vita dopo la morte, una continuità, tentano di rispondere i proverbi che ascolteremo in questo ultimo contributo sui PROVERBI AFRICANI. "Piccolo labbro (bocca) dietro la casa.

Agli Antenati non puoi inviare il messaggio, ci devi andare tu stesso a difendere la tua causa" (Baluba, Congo RDC) (la morte non è un salto nel buio, una caduta nel nulla o nell'assurdo, ma è un passaggio naturalmente previsto ed obbligato dall'effimera vita alla vita che non finisce mai). "Disenge (il topo selvaggio) mbumba nteya (difficile da tradurre). È nel cielo che è la nostra dimora. Quaggiù siamo soltanto accoccolati" (Baluba,

Congo RDC) (la credenza nell'aldilà come vero luogo della vita umana, è la vera patria di origine del genere umano). "Sulla terra siamo (come quelli che sono) andati a raccogliere la verdura nel campo. Il Kalunga (Dio) rimane assiso al villaggio, aspetta il nostro rientro" (Baluba, Congo RDC) (sulla terra gli uomini sono dei lavoratori mandati dal padrone. Il Dio Creatore aspetta che ciascuno ritorni a rendergli conto della propria attività svolta). "I difetti hanno il loro confine; colui che non è ancora morto, mantiene le proprie miserie" (Mongo, Congo RDC) (il defunto non soffre più di nulla; coloro che continuano a vivere sono quelli che soffrono. La vera felicità sta nell'aldilà). "Chi è morto non è morto per sempre, se ne è andato nel bel paese" (Baluba, Congo RDC) (è quello che si dice: i morti non sono morti, ma diversamente vivi e presenti in mezzo a noi). Sono alla fine del percorso, iniziato il 19-6-2018, con l'aiuto di 3 libri. SHAMUANA MABENGA, L'Africa che canta alla vita; TAABU SABITI, Proverbes et dictons en swahili et en kigwana; G.DEFOUR, La corde de la sagesse lega. Tutto questo legato alla prima esperienza in Africa: ottobre 1983. "Morire non è perire, ma è cambiare vita". Aksanti kwa Mungu. (151 continua)



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



La speranza cristiana

di don Fausto Bonini

Con il cristianesimo la speranza cessa di essere un mito e diventa realtà. Se alla speranza, per renderla più robusta, ci metto vicino un piccolo aggettivo: "cristiana", le cose cambiano in profondità e prospettiva. Non si spera qualcosa di vago, un futuro nebuloso, ma l'incontro con una persona di nome Gesù Cristo, che ha abbattuto il muro della morte e ci offre l'opportunità di cambiare in positivo quel pezzo di vita che precede la fine. Sì, perché chi spera in Cristo non si adatta alla realtà così com'è, ma comincia a soffrirne e a contraddirla. Il cristiano, nutrito di questa speranza, sarà sempre un elemento di disturbo nelle comunità umane che tendono a diventare "città stabile".

Il cristiano dell'era moderna non sarà il mitico Prometeo, colui che ha rubato il fuoco agli dei per portarlo agli uomini e punito da Giove che lo ha legato a una roccia e condannato ad avere il fegato mangiato da un'aquila. Ma neppure il mitico Sisifo che scala la montagna, abitazione degli dei, portando verso la cima un grosso macigno che Zeus rilancia verso il basso e non si scoraggia, ma continua a riportare verso l'alto il suo macigno. Sisifo, il fallito, come Prometeo. Il loro futuro è chiuso. Non c'è speranza per loro. C'è solo l'inferno che, come ci suggerisce Dante, è assenza di speranza.



"Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate", sta scritto all'ingresso del suo Inferno.

La speranza che viene dalla fede non è generico ottimismo di fronte alle preoccupazioni della vita, ma attesa dell'impossibile e fiducia nel Signore che si prende cura di noi, come ci suggerisce un salmo molto noto: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". È la speranza che sorregge nella fatica e che sta nel cuore di chi parte lasciando la casa, la terra, i familiari, gli amici per fuggire dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione. Migranti alla ricerca di un futuro migliore. Tutte cose che purtroppo fanno parte del nostro vivere quotidiano. Altrimenti perché scappare se nel cuore non alberga una speranza, magari piccola, di trovare qualcosa di meglio? Si tratta di coltivare desideri e trasformarli in obiettivi da raggiungere per dare sostanza alla speranza e renderla operativa nella nostra vita.

La speranza è "una bambina da nulla"

Concludo sulle parole di un poeta francese, Charles Péguy, che ci ha lasciato pagine stupende sulla speranza in un lungo poema che si intitola *Il portico del mistero della seconda virtù*. Delle tre virtù: fede, speranza, carità - scrive Péguy - la speranza è la più piccola, è una "bambina" che rischia di rimanere schiacciata fra due giganti quali sono la fede e la carità. Ecco come ne parla: "La Fede è una Sposa fedele / La Carità è una Madre / La Speranza è una bambina da nulla / La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi... La piccola, quella che va ancora a scuola / e che cammina / persa nelle gonne delle due sorelle / in mezzo / tra loro due". Ma è più importante delle due sorelle perché "È lei, quella piccina, che trascina tutto / perché la Fede non vede che quello che è / e lei vede quello che sarà. / La Carità non ama che quello che è / e lei, lei ama quello che sarà. / Dio ci ha fatto speranza".

Charles Péguy, scrittore francese, convertito al cristianesimo e morto durante la prima guerra mondiale nel 1914 nella prima famosa Battaglia della Marna, mi ha suggerito la più bella conclusione di questa lunga riflessione sulla speranza con le parole: "Dio ci ha fatto speranza". La speranza non è semplicemente una virtù da acquisire e da far crescere nella nostra vita, ci suggerisce Péguy, ma siamo noi, siamo fatti di speranza e proiettati verso il futuro.

È compito di tutti noi far crescere questa "bambina" e portarla all'età adulta in noi e negli altri.